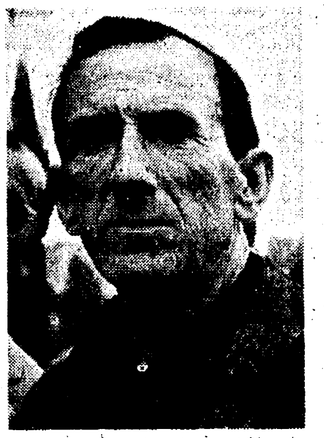
Anche ieri deserti i cantieri

Ecco per che cosa lottano gli edili

Gli edili sono tornati a manifestare e hanno « tenuto » una delle più grandi piazze della città: quella di San Giovanni, che per i lavoratori è diventata ormai « la piazza Rossa di Roma ». Ma per che cosa si battono? Certamente, contro il « taglio » dei salari e il furto di un miliardo alla Cassa Edile, contro le provocazioni e i ricatti dei costruttori: ma già anche per il nuovo contratto, per far cessare il supersfruttamento nei luoghi di lavoro e una condizione disumana fuori dei cantieri. Durante il grande comizio, abbiamo parlato con tre manifestanti. Ecco quello che ci hanno detto:

Salari



Luigi Casciani, 50 anni, sposato. Per una camera in via Val Solda paga 24 mila lire al mese. « La mia ditta è una delle poche che non ha adottato i provvedimenti di questi ultimi giorni — dice —. Ma io ho scioperato egualmente per solidarietà coi lavoratori edili. Dopo una serie di interventi, il compagno Giunti ha chiesto che non venisse approvata la richiesta inversione dell'ordine del giorno del Consiglio, con la quale si doveva decidere sull'« urgenza » dell'aumento che sta a cuore ai costruttori ed ha proposto l'appello nominale. I consiglieri socialisti non hanno partecipato alla votazione, allontanandosi dall'aula (sono rimasti solo due assessori, che hanno votato insieme con i dc).

Approvata l'inversione dell'odg, ha avuto luogo una lunga riunione dei capigruppo. Il sindaco ha quindi annunciato una lieve modifica del testo della delibera, aggiungendo una dichiarazione della Giunta assai strana, che, in parole povere, suona così: gli appalti non saranno aumentati ai costruttori, che non sopportano l'onere dei miglioramenti salariali « per loro inadempienze contrattuali ».

Giunti ha replicato che gli aumenti salariali conquistati dagli edili sono una questione totalmente estranea a quella degli appalti: gli accordi sindacali si debbono rispettare per quello che sono. La Giunta, invece, ha deciso (e con urgenza) sotto lo stimolo del ricatto padronale; come primo atto, si è pensato di aprire la borsa e pagare in maggior misura gli appalti, non di imporre il rispetto degli stessi capitolati, nei quali è contenuto l'obbligo del rispetto degli accordi sindacali.

Il gruppo comunista ha annunciato voto contrario. Hanno parlato quindi i rappresentanti degli altri gruppi: fascisti e monarchici si sono affrettati ad annunciare il loro appoggio alla Giunta. Anche i socialisti, destando non poco stupore, hanno infine votato a favore della delibera. Vassalli (che era uscito al momento del primo voto, perchè — ha precisato — metteva in dubbio l'urgenza della questione) si è detto convinto della bontà delle lievi modifiche apportate alla delibera.

All'inizio della seduta, il compagno Natoli aveva sollecitato la discussione della mozione comunista sull'applicazione della legge 167 sull'edilizia popolare, criticando vivacemente il deplorevole ritardo di cui si è resa responsabile l'amministrazione.

Natoli, replicando poi alle spiegazioni fornite dall'assessore Crescenzi, ha ricordato come la Giunta rifiutò di vincolare le aree necessarie al momento dell'approvazione del nuovo piano regolatore ed ha aggiunto che il fattore tempo è essenziale in una questione intorno alla quale sono scatenate potenti forze

Casa

Orazio Brescia, 62 anni, sposato con 5 figli, invalido del lavoro: ha presentato non sa più quante domande, sempre respinte, per ottenere una casa dell'INA o dell'ICP. Dice: « Fatico ancora, a 62 anni, e con il corpo segnato dagli infortuni sul lavoro, perché con una pensione di 24 mila lire al mese non si può vivere. Abito, con mia moglie e 5 figli, in due camerette della borgata del Trullo. Non mi posso permettere di più... Gli affitti sono troppo alti... Io le case le costruisco per gli altri, per chi può pagarle. Da 45 anni lavoro nei cantieri, ma non sono ancora riuscito a migliorare, anche di poco, il tenore di vita della mia famiglia. La mia aspirazione è avere una casa decente, nella quale si possa vivere: ma mi rendo conto che per me è difficile ottenere qualche cosa di più di quello che ho... Bisogna lottare a lungo e decisamente... Questo lo dico particolarmente ai giovani lavoratori! ».

Trasporti

Amerigo Ronci, carpentiere di 24 anni, abitante a San Vito Romano, sposato da pochi mesi, parla del problema dei trasporti. « Per essere nel cantiere alle 7 — racconta — devo uscire di casa alle 4 e mezza, quando è ancora buio. La sera, prima delle 21 non sono mai al paese. Praticamente, non sto mai con la famiglia: sono sposato di fresco e con mia moglie riesco a passarci qualche ora soltanto la domenica, se non torno in cantiere a fare lo straordinario. Un quinto della paga lo spendo per l'abbonamento alla Zeppieri. Viaggio per quattro ore al giorno su autobus sgangherati e spesso non riesco nemmeno a salirci perché non c'è più posto e perdo ore di lavoro. D'inverno, patisco il freddo e d'estate è come viaggiare in un forno. Penso che la nostra lotta debba soprattutto essere orientata a ottenere la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore ».

E' in Sicilia l'assassino

Amedino Ferretti verso il carcere.

I pesci rossi dopo la fame di due giorni

Giovanni Tutino, il sospetto omicida del metronotte Luigi Moriconi, e il complice, Amedino Ferretti, hanno tentato di rubare i pesci rossi perchè non mangiavano da due giorni. Si è saputo a San Vitale: « Sono stati spinti dalla fame — hanno raccontato i funzionari —. Tutino aveva la Smith-Wesson in tasca, ma non il coraggio di avvicinarsi all'acquario della villa. Ha fatto il palo per paura ». Poi altri particolari: « Il loro sogno era quello di poter cucinare quelle prede da soli, in mezzo al bosco dove si nascondevano da giorni, in una grotta dove da settimane studiavano un progetto incredibile: volevano tentare l'impresa di recuperare un fantastico quanto fantomatico tesoro che i briganti avrebbero nascosto su un monte, sopra Frosinone, due secoli fa... Nella piccola banda, c'erano anche due ragazze... ». Poi la tragedia: « Con l'arrivo del vigile, Ferretti è fuggito. L'altro si è impaurito e ha messo mano alla pistola... Erano due tipi poco raccomandabili... ».

Erano le 14. Mentre i cronisti rivolgevano le loro domande agli investigatori, Giovanni Tutino era ancora uccel di bosco. La caccia nella campagna di Agrigento era in pieno svolgimento: due giorni fa, il ragazzo è stato visto nella sua casa di Burgio, in cima al paese.

Era da poco passato mezzogiorno, ieri, quando hanno spinto Amedino Ferretti nel cellulare, che poi lo ha condotto nella casa di pena di via della Lungara. Bersagliato dai flash dei fotografi, il ragazzo ha avuto una sola reazione istintiva e si è portato sul volto i polsi stretti nei ferri: ma, soltanto quando i cancelli del carcere gli si sono chiusi alle spalle, si è reso conto che il suo sogno era veramente finito. Appariva stordito. Tutto, in un attimo, deve essergli tornato davanti: il susseguirsi convulso dei sospetti, il ferro, il primo ritorno a casa, la speranza di averla fatta franca, poi il nuovo fermo, la confessione, i confronti, i martellanti interrogatori durati giorno e notte. Forse, oggi stesso il magistrato lo interrogherà in carcere. I poliziotti, intanto, dicono di aver raccolto prove schiaccianti contro i due giovani. Si è saputo che il dottor Sucato ha scoperto proprio ad Agrigento il furto di una Smith-Wesson compiuto da due giovani mesi addietro. Ma è la stessa arma del delitto? Nella grotta, i poliziotti hanno trovato una camicetta del Tutino, ma una testimone non l'ha riconosciuta. E altre cose ancora devono essere chiarite. L'elemento più sicuro sembra essere il racconto dell'arrestato. Il giovane, tuttavia, dice di non aver visto il Tutino sparare: e aggiunge che ignorava che l'amico fosse armato.

Il racconto del ragazzo arrestato è stato reso noto e si è così potuto apprendere qualche altro particolare. « Dormivamo nella grotta — ha detto Ferretti —, da quando eravamo fuggiti di casa per compiere la nostra impresa. Alle 24,30, spinti dalla fame e dal freddo, ci siamo avviati verso la villa dov'erano i pesciolini, in via Montefiascone. Ma abbiamo udito dei passi e allora ci siamo rifugiati nella carcassa di una auto, in via Fosso del Poggio, vicino alla casa di Tutino. Due ore sono passate: i crampi della fame ci hanno fatto prendere una decisione. Volevamo cucinare quei pesciolini allo spiedo. Tutino aveva paura; perciò è rimasto sulla strada. Quando ho sentito il motorino di Moriconi, ho detto al mio amico: "Entra, che ti vedé". Lui, invece, è scappato. Anch'io sono scappato, dall'altra parte. E ho sentito i primi colpi di pistola. Ci siamo ritrovati in un prato, nascosti a pochi metri l'uno dall'altro. Io sono andato a casa... ».

E a casa, la sera, sono venuti i rimproveri e le accuse del padre: « E' uno della tua banda quello che ha ucciso quel povero Moriconi! Bella roba che frequenti... ». Il ragazzo, così, non ha voluto cenare e se ne è andato a letto. Poche ore prima, aveva salutato il Tutino: entrambi sapevano della morte del vigile.

La polizia ha anche identificato altri tre componenti della « banda »: anch'essi volevano salire sul Monte Rotolo in cerca del tesoro. Lo avevano già fatto, anzi, ma i pastori li avevano minacciati. Fu per questo che decisero di armarsi e quando il loro capo — un ragazzo di appena 15 anni — seppe che Tutino aveva una pistola, gli propose « di aggregarsi ». Volevano anche assaltare un'armeria di via della Farnesina, come al cinema. Ma soltanto a parole, pare: e ora non ne parlano neppure più, perchè quel progetto da bambini ha portato alla tragedia.

Ragazzi con la pistola

Non diciamo delinquenti

Si sfoga la zia di Giovanni Tutino.

Trentotto anni in due: nemmeno una vita. Eppure, li hanno già dipinti come banditi da guardare a vista. « L'omicida ha ancora il revolver infilato nella cintola. Il complice è un tipo senza scrupoli: non si va in giro di notte, pronti a sparare. Sono due delinquenti ». I poliziotti non hanno dubbi.

Anche in piazza Navona, si è sparato che non è molto: un ragazzo è stato ucciso sotto il sole, in un giorno di festa, con un proiettile sparatogli a bruciapelo, in mezzo agli occhi. Anche a Torino si è sparato: soltanto perchè sospettato di aver rubato l'auto del sindaco, un giovane è stato fulminato in mezzo alla strada. Gli assassini sono un ricco commerciante e un vigile municipale. Sono due gangster?

Certo che la vita di un vigile vale ben di più di un etto di pesciolini rossi. Così come quella di un ragazzo vale più di una radiolina a transistor. Tuttavia, quasi ogni notte arriva in redazione la notizia di: cacce furibonde per le vie del centro, a colpi di pistola. E l'indomani è già tutto dimenticato: la vita della città cammina in fretta e nessuno sembra trovare il tempo per ricordare, riflettere, trarre da questi tragici esempi gli insegnamenti necessari.

A San Vitale, dunque, preferiscono dipingere Giovanni Tutino come un bandito siciliano. Amedino Ferretti, invece, è considerato un ex « discolo minore », per dirla con l'arido linguaggio burocratico. Ma anche nell'atteggiamento degli investigatori c'è una contraddizione stridente. « Il delitto è occasionale — hanno ripetuto anche ieri —: i due andavano a rubare quei pesciolini rossi, perchè non mangiavano da giorni. Il vigile li ha visti, inseguiti, ha esploso i primi colpi. Ferretti conosceva la strada ed è scappato. L'altro ha ucciso: forse ha avuto paura di essere ammazzato ». Ecco la tragedia e, dietro le sue quinte, la vera faccia dei due banditi.

Come al paese

Frugando, poi, fra le pieghe del fresco passato dei due ragazzi, scavando nella loro vita, parlando con chi li conosce un po' meno superficialmente dei poliziotti, appare ancora più difficile immaginarli o prenderli per « feroci individui ». Essi ci appaiono piuttosto come le ultime vittime di una società che deve cambiare, di una città che se fosse diversa, come essi stessi hanno forse sognato ma non conosciuto, non avrebbe mai prodotto un crimine così assurdo.

Tutino e Ferretti erano fuggiti dai loro paesi poveri e sperduti « in cerca di fortuna »: il primo da solo, qualche mese fa, il secondo con la famiglia, cinque anni addietro. Tutino non era riuscito a trovarsi il « posto » che lo zio gli aveva assicurato. Aveva bussato a mille porte: aveva ottenuto solo mille rifiuti. La mattina, usciva egualmente di casa: ci parenti che lo ospitavano, raccontava che andava in cantiere. Si vergognava di due cose: di essere analfabeta e di non avere un lavoro. Consumava le sue interminabili ore girovagando per la borgata.

E' stato al bar che ha conosciuto l'amico. Da oltre un mese, uscivano insieme, ogni sera, fino all'alba. Ferretti lavorava, ma appena riusciva a mettere insieme qualche migliaio di lire scomparivo di casa per « andare a Roma ». L'appuntamento era in uno dei pochi bar vicino casa. I suoi genitori chiudevano un occhio: « Sono giovani — pensavano — lasciamoli divertire. Qui è come al paese ». Già: come al paese...

Nella borgata, non c'è nulla: manca persino l'edicola dei giornali. I giovani « vanno in città » più per inconscia protesta che con convinzione di trovarvi ciò che non hanno dove vivono, in periferia. Grottarossa non è un quartiere. Non è un paese. Non è nulla: anzi, è il simbolo del caos in cui vivono e crescono, come in decine e decine di altre località, migliaia di giovani e ragazzi « incensurati », come fino al 10 maggio erano Giovanni Tutino e Amedino Ferretti.

l. t.

Appalti aumentati d'urgenza

Comune: premio ai costruttori

La Giunta comunale ha rifiutato qualsiasi provvedimento contro i costruttori edili che hanno stracciato gli accordi sindacali; anzi, ha deciso di premiarli — con una inusitata procedura d'urgenza — concedendo loro seduta stante, in attuazione di una circolare governativa, un aumento delle tariffe degli appalti di 300 milioni. Il compagno Giunti aveva chiesto l'accantonamento della delibera sull'aumento degli appalti fino al momento in cui l'ACER non abbandonerà la sua attuale posizione di provocazione e di ricatto. Il sindaco ha però ripetutamente respinto la proposta, non tenendo in nessun conto il voto unanime espresso dal Consiglio comunale la scorsa settimana, voto di condanna dell'operato dei costruttori e di piena solidarietà coi lavoratori edili. Dopo una serie di interventi, il compagno Giunti ha chiesto che non venisse approvata la richiesta inversione dell'ordine del giorno del Consiglio, con la quale si doveva decidere sull'« urgenza » dell'aumento che sta a cuore ai costruttori ed ha proposto l'appello nominale. I consiglieri socialisti non hanno partecipato alla votazione, allontanandosi dall'aula (sono rimasti solo due assessori, che hanno votato insieme con i dc).

Approvata l'inversione dell'odg, ha avuto luogo una lunga riunione dei capigruppo. Il sindaco ha quindi annunciato una lieve modifica del testo della delibera, aggiungendo una dichiarazione della Giunta assai strana, che, in parole povere, suona così: gli appalti non saranno aumentati ai costruttori, che non sopportano l'onere dei miglioramenti salariali « per loro inadempienze contrattuali ».

Giunti ha replicato che gli aumenti salariali conquistati dagli edili sono una questione totalmente estranea a quella degli appalti: gli accordi sindacali si debbono rispettare per quello che sono. La Giunta, invece, ha deciso (e con urgenza) sotto lo stimolo del ricatto padronale; come primo atto, si è pensato di aprire la borsa e pagare in maggior misura gli appalti, non di imporre il rispetto degli stessi capitolati, nei quali è contenuto l'obbligo del rispetto degli accordi sindacali.

Il gruppo comunista ha annunciato voto contrario. Hanno parlato quindi i rappresentanti degli altri gruppi: fascisti e monarchici si sono affrettati ad annunciare il loro appoggio alla Giunta. Anche i socialisti, destando non poco stupore, hanno infine votato a favore della delibera. Vassalli (che era uscito al momento del primo voto, perchè — ha precisato — metteva in dubbio l'urgenza della questione) si è detto convinto della bontà delle lievi modifiche apportate alla delibera.

All'inizio della seduta, il compagno Natoli aveva sollecitato la discussione della mozione comunista sull'applicazione della legge 167 sull'edilizia popolare, criticando vivacemente il deplorevole ritardo di cui si è resa responsabile l'amministrazione.

Natoli, replicando poi alle spiegazioni fornite dall'assessore Crescenzi, ha ricordato come la Giunta rifiutò di vincolare le aree necessarie al momento dell'approvazione del nuovo piano regolatore ed ha aggiunto che il fattore tempo è essenziale in una questione intorno alla quale sono scatenate potenti forze

Sciopero

Termini senza biglietti

Oggi, tutti gli sportelli della stazione Termini resteranno chiusi, come quelli della foto. Infatti, dalle sei fino all'una di venerdì prossimo, gli addetti alla biglietteria sciopereranno a turno per quattro ore al giorno. I ferrovieri chiedono un ampliamento degli organici e una razionalizzazione del lavoro.

La lotta nei Castelli

Le braccianti già a notte di picchetto nei vigneti degli agrari

I braccianti hanno iniziato ieri la lotta per il rinnovo del contratto provinciale con un forte sciopero. La protesta contro la riduzione dei salari, « offerta » dagli agrari in sede di trattative, si è sviluppata durante tutta la giornata in decine di comizi e di assemblee; lo sciopero continuerà fino a sabato nelle aziende di maggiori dimensioni.

La lotta ha avuto il suo centro nei Castelli, dove lavorano i due terzi dei braccianti. Le grandi aziende vitivinicole e floroviaistiche, che negli ultimi dieci anni hanno conosciuto un boom senza possibilità di confronti con il passato o con altre zone (l'indice del valore del prodotto lordo vendibile, pari a 100 nel 1950, è salito nel 1960 a 217, mentre nel Lazio l'aumento è stato da 100 a 184 e in Italia da 100 a 153), sono ancora nelle mani degli stessi gruppi finanziari e degli stessi agrari, che da almeno cinquant'anni oppongono un ottuso livore reazionario a tutte le istanze di progresso.

Nella provincia di Roma, e in particolare nei Castelli, ogni conquista è costata ai braccianti lotte molto dure, sacrifici e qualche volta anche sangue. Dalle lotte del 1910, per ottenere la giornata lavorativa di otto ore (si pensi alla testimonianza raccolta da Caracciolo nel suo libro Lotte contadine nel Lazio: « I contadini lavoravano dallo spuntar del giorno fino al tramonto. Avevano tre tempi per mangiare: mezz'ora per la colazione, un'ora per il pranzo e mezz'ora per la merenda. I contadini raccontano che avevano il tempo di mangiare, ma non da mangiare »), a quelle del 1920, che sfociarono nell'occupazione delle terre (350 ettari rimasero poi nelle mani degli occupanti), dalla tenace resistenza agli squadristi fascisti pagati dagli agrari al contributo dato alla Resistenza fino alle grandi lotte del dopoguerra per la riforma agraria e a quelle più recenti, i braccianti hanno sempre dimostrato una forte carica combattiva e una profonda coscienza di classe.

La fierezza di essere le eredi di queste luminose tradizioni era ieri nei volti delle donne che stanno gradualmente sostituendo gli uomini nel lavoro dei campi. Le più animose si sono svegliate alle tre di notte per formare i picchetti davanti ai cancelli delle aziende. Le altre sono invece rimaste a letto ancora per qualche ora: poi sono discese insieme ai loro uomini sulla piazza principale del paese per discutere, informarsi sull'esito dello sciopero. Sono 26 mila, la maggioranza, ed esigono la parità salariale.

Del resto, anche tra i proprietari delle aziende agricole, come tra i costruttori, ci sono quelli che piangono miseria. E' vero che l'azienda contadina attraversa una grave crisi, ma questa crisi non deve assolutamente essere scaricata sui braccianti. La soluzione deve e può essere trovata soltanto attaccando la espansione capitalistica nelle campagne e paralizzando le mani rapaci della Federconsorzi.

Non è certamente colpa dei braccianti se soltanto le grandi aziende usufruiscono dei fondi governativi e hanno quindi la possibilità di investire grandi capitali nella produzione (l'indice degli investimenti in capitale fisso è stato, per quanto riguarda il settore zootecnico, pari a 176 nel 1958 mentre era 100 nel 1950). Non è colpa dei braccianti se i dirigenti bonomiani delle cantine sociali acquistano il vino a prezzi speculativi e pagano in ritardo, senza offrire serie garanzie ai piccoli produttori.

I nemici da battere sono la Federconsorzi e gli agrari. Questi ultimi, durante la campagna elettorale, hanno lanciato un appello sul loro giornaletto affinché i cittadini votassero scegliendo tra MSI, monarchici e PLI. La sconfitta da essi subita il 28 aprile — nelle zone bracciantili il PCI ha fatto ovunque dei balzi in avanti, sfiorando o superando la maggioranza assoluta — è di buono auspicio

s. c.

Il giorno

Oggi, mercoledì 22 maggio (142-223). Onomastico: Rita. Il sole sorge alle ore 4.47 e tramonta alle 19.52. Luna nuova domani.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri, sono nati 62 maschi e 60 femmine. Sono deceduti 27 maschi e 23 femmine, dei quali 2 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 70 matrimoni. Le temperature di ieri minima 9 e massima 23. Per oggi, i meteorologhi prevedono nuvolosità irregolare in accentuazione sui rilievi.

I negozi

Domani, festività dell'Ascensione, tutti i negozi del settore alimentare resteranno aperti sino alle ore 13. Chiusi invece, per l'intera giornata, saranno i negozi di abbigliamento, arredamento e merci varie.

Ponte Flaminio

Essendo chiuso totalmente al traffico Ponte Flaminio, la circolazione è stata così regolamentata: da corso Francia per il centro della città lungo via Flaminia Vecchia, piazzale di Ponte Milvio, lungotevere Diaz; inversione di marcia in viale Tor di Quinto per piazzale Ponte Milvio.

Contravvenzioni

In aprile, i vigili urbani hanno no contestato ben 82.476 contravvenzioni: in particolare, le multe sono piovute per infrazioni al Codice stradale e divieto di sosta.

Medici legali

Dopo una permanenza di 12 giorni in Germania, sono rientrati a Roma i medici legali Gerin, Fucci, Merli e Semerari e alcuni loro collaboratori. Il viaggio ha avuto carattere di studio.

Posta in crisi

Lo sciopero proclamato dal Sindacato postelegrafonici (CGIL) all'ufficio principale di Torpignattara ha avuto la adesione del 99 per cento dei lavoratori. La protesta ha richiamato all'attenzione dell'opinione pubblica il grave stato dei servizi postali nel quartiere.

Lotta alla « Blasi »

I dipendenti dello stabilimento alimentare « Blasi » sono in sciopero da otto giorni per ottenere un premio di produzione e altri miglioramenti economici e normativi. La direzione ha licenziato un operaio per rappresaglia.

CGIL all'Alitalia

Un importante successo ha ottenuto la CGIL nelle elezioni della Commissione interna dell'Alitalia. Ecco i risultati: CGIL: voti 1.827 (1.308 operai e 519 impiegati). CISL: 967 (245 operai e 722 impiegati). UIL: voti 339 (79 operai e 260 impiegati).

Si getta dal terzo piano

Ines Coluzzi (42 anni, via Antonio Coppi) si è gettata ieri mattina dalla finestra dell'abitazione della sorella, al terzo piano di via Acaia 35. E' stata ricoverata in gravi condizioni al San Giovanni, dove è spirato dopo 10 ore di agonia.

Un cadavere nel Tevere

Il corpo di una sconosciuta di circa 40 anni, morta da non più di due giorni, è affiorato ieri mattina nel Tevere, in località Monti di San Paolo. I carabinieri di Acilia hanno iniziato le indagini del caso.

Pugni fra guardia e ladro

L'agente Emidio Paglione, del commissariato Esquilino, si è fatto medicare al San Giovanni. Ieri notte, Giuseppe Quagliotti, di 18 anni, sorpreso dal poliziotto nella trattoria Sud-America in via Emanuele Filiberto, lo ha fatto ruzzolare per le scale nel tentativo di sfuggire all'arresto. Il giovane è finito a Regina Coeli. L'agente guarirà in una settimana.

Muore nell'auto fracassata

Un giovane di 21 anni è morto in un incidente sulla via Braccianese. La « 600 » sulla quale viaggiava con tre amici si è schiantata contro un albero. Si chiamava Giancarlo Amici ed abitava in vicolo del Moro 58. Gli altri sono rimasti lievemente feriti.

il partito

Commissione di controllo

Per le ore 18, in federazione, è convocata la Commissione federale di controllo.

Assemblee

Colleferro, ore 20: Mammucari; **Esquilino**, ore 18,30, assemblea dipendenti Centrale del Latte: Gigliotti; **Marcellina**, ore 20, O. Mancini; **Nettuno**, ore 19.

« Amici Unità »

Venerdì 24 maggio, alle ore 18, in Federazione (Teatro via Frentani) riunione dei responsabili di organizzazione, amministrazione e « Amici dell'Unità » delle sezioni della città.